G.B. MARINI-BETTÒLO (*)

Domenico Marotta e la Sua opera per la salute pubblica (**)

Lo sviluppo della nostra civiltà ha portato almeno nei Paesi dell'emisfero settentrionale ad una progressiva industrializzazione da un lato e dall'altro ad una gestione dell'agricoltura sempre più tecnica — con largo impiego di prodotti chimici e di crescente meccanizzazione — al fine di assicurare rispettivamente manufatti e alimenti per tutti ed elevare il livello della vita. Questa gestione delle risorse ha tuttavia provocato per incuria o imprevidenza una serie di danni visibili, oltre quelli ancora non direttamente percepiti, quali la contaminazione atmosferica e quella delle acque e del suolo.

Tutto ciò, come ben noto, ha condotto ad una reazione contro le tecnologie ed indirettamente contro la scienza ed in particolare contro la chimica. Di quest'ultima i mezzi d'informazione hanno creato un'immagine prevalentemente negativa come se il nostro benessere e progresso non fosse invece in gran parte il frutto dello sviluppo della chimica.

L'Accademia Nazionale delle Scienze vuole onorare nel centenario della nascita la memoria del suo Presidente ed anima durante quasi un trentennio, di questa Istituzione il Professor Domenico Marotta, — che ha visto nella chimica solo i suoi aspetti positivi ed il mezzo per raggiungere il benessere — dedicandogli questo convegno centrato su un aspetto così delicato quale è la funzione della Chimica nella protezione della salute.

E' stato questo infatti il tema centrale della sua costante azione di studioso ma anche di direttore dell'Istituto Superiore di Sanità e di Presidente della Società Chimica Italiana per mettere la chimica a servizio dell'uomo nel campo specifico della tutela della salute attraverso il controllo.

Abbiamo invitato a questo convegno gli studiosi italiani che sono impegnati

(*) Presidente dell'Accademia. Professore di Chimica nell'Università di Roma « La Sapienza », Roma.

(**) Convegno su « La Chimica per la tutela della salute pubblica » e celebrazione del centenario della nascita del socio Domenico Marotta. Roma, 14-15 Dicembre 1987.

e lavorano in questo campo per ascoltare la loro testimonianza e la loro esperienza, in modo da avere un quadro realistico ed esauriente del peso e della funzione della chimica nella protezione della salute in tre settori fondamentali: il controllo degli alimenti, dei farmaci e dell'ambiente.

L'Accademia ha desiderato che queste giornate fossero aperte da una prolusione del Professor Luciano Caglioti, che si è dedicato in questi anni, oltre al suo impegno di docente e di ricercatore, a far conoscere, attraverso una efficace azione pubblicistica, con libri e articoli su quotidiani, un'immagine diversa della chimica volta al progresso e alla difesa dell'uomo.

L'Accademia ha voluto limitare il convegno odierno ad un solo settore di questo progresso cioè alla funzione della chimica per assicurare un'alimentazione sana ed adeguata, per garantire la qualità dei farmaci, e per tutelare l'ambiente.

Non sarebbe stato infatti possibile abbracciare tutto quanto realizza la chimica nella produzione dei beni essenziali e abbiamo concentrato la nostra attenzione sul tema preferito da Domenico Marotta e da lui perseguito durante tutta la sua vita con entusiasmo volontà e tenacia, cioè mettere la chimica al servizio della salute e del benessere dell'uomo.

Vorrei ricordare qui ai più giovani, che non lo hanno conosciuto, ma anche fare rivivere nei meno giovani lo spirito di febbrile entusiasmo che aveva infuso a tutti i suoi collaboratori dell'Istituto Superiore di Sanità, della Società Chimica e dell'Accademia, l'azione di Domenico Marotta e sottolineare la sua opera in difesa della salute dell'uomo attraverso la Chimica.

Ho avuto già l'occasione di revocare in sede Universitaria ed Accademica la figura di questo illustre chimico in occasione della Sua scomparsa.

Ricordo che Daniele Bovet tracciò allora, ai Lincei, in una appassionata rievocazione la figura dell'uomo. Oggi, a distanza di anni, anche se i sentimenti di coloro che lo conobbero e gli furono vicino sono ancora vivi, prevale oramai il senso della storia, che sfuma e attenua dettagli e particolari e fa emergere solo il reale ed il vero.

La nostra presenza oggi in questa Università di Roma « La Sapienza » si deve al fatto che questa volle rendere a Domenico Marotta giusto onore per il suo impegno per la Scienza conferendogli, solennemente, alla presenza del Capo dello Stato, la laurea in Scienze Biologiche in un momento in cui saliva attorno a lui, vegliardo, ancora impegnato ad operare per il bene del suo Paese, una marea minacciosa mossa da meschine invidie.

Il riconoscimento dell'Università di Roma, nella sua severa motivazione in latino, ricorda a lode del suo operato che « *Quaestiones ad Biologiam pertinentes doctissime pertractavisse* » e la sua opera definita « svolta con capacità, intelligenza e prudenza « quod in Italia fovendae civium sanitatis » per promuovere in Italia — attraverso l'opera che ha la sua punta di diamante nell'Istituto Superiore di Sanità — la salute dei cittadini.

E' un giudizio che fa onore a questa Università che aveva saputo comprendere i meriti dell'Uomo.

Possiamo dire che in quegli anni, quando meritava solo riconoscenza, Egli

soffrì molto per avere cercato in assoluta onestà d'intenti di allentare le strette soffocanti della burocrazia che ritardavano l'ansia del suo sogno di costruire la sua Nuova Atlantide Chimica per la tutela della salute degli italiani, per l'onore ed il prestigio della scienza italiana.

Domenico Marotta fu un uomo in cui era fortissimo quel sentimento, oggi forse dimenticato, sebbene immanente in ognuno di noi, che si chiama amore di Patria. Egli ebbe sempre la volontà di mantenere la chimica italiana nel solco ed al livello in cui l'avevano posta i suoi Maestri, Stanislao Cannizzaro ed Emanuele Paternò, ambedue come lui palermitani e profondamente legati allo spirito del nostro Risorgimento.

Il loro esempio influì profondamente sull'impostazione che Marotta volle dare alla chimica Italiana, attraverso la Società Chimica, e alla tutela della salute attraverso l'azione meravigliosa, riconosciuta da tutto il mondo, dell'Istituto Superiore di Sanità da lui innalzato a livello di centro invidiato di ricerca mondiale in pochi anni della sua illuminata ed audace direzione.

Egli ebbe la ventura di vivere in epoca complessa della nostra storia tra le due Guerre e la Ricostruzione accanto a personalità che in altri settori della Chimica affermavano nuovi indirizzi: Nicola Parravano e G.B. Bonino nel campo della scienza pura ed applicata ai grandi processi della produzione, Francesco Giordani, geniale realizzatore dell'integrazione della ricerca con lo sviluppo industriale del Paese.

Se questi grandi, cui si uniscono altri eminenti studiosi da Livio Cambi a Guido Bargellini, da Adolfo Quilico a Giuseppe Bruni, hanno determinato il corso della chimica italiana in questo secolo nel settore della scienza e dell'industria, fu Marotta ad intuirne l'importanza per quello che oggi si chiama il terziario, i servizi, ed in particolare la sanità, come tutela dell'uomo nella qualità degli alimenti, dei farmaci e dell'ambiente.

Il biografo che volesse trovare particolari scoperte nell'opera scientifica di Marotta potrebbe restare deluso, perché è in altri campi che noi troviamo la grandezza di quest'uomo che fu un innovatore dell'impostazione della scienza, direi meglio nella visione della scienza moderna, per il contenuto sociale ed umano che egli conferì alla ricerca scientifica ed in particolare a quella chimica.

Egli ha sognato e realizzato, oramai sono quarant'anni in Italia, a Roma presso l'Istituto Superiore di Sanità, due modelli di ricerca avanzata, o di eccellenza come si dice oggi, con la creazione dei Laboratori di Chimica Terapeutica e quello di Chimica biologica affidati rispettivamente a Daniel Bovet e ad Ernst Boris Chain. Oggi in ogni parte del mondo si parla di biotecnologie come delle nuove discipline che risolveranno i problemi del nostro futuro. Marotta, già nel 1946, quaranta anni fa, stabiliva il primo nucleo di biotecnologie in Italia con il Centro per la crescita dei microrganismi, diretto da Ernst Boris Chain, fucina di scienziati ed industriali per tutto il mondo, aprendo ai Paesi tutti, le tecniche per la produzione industriale degli antibiotici che rappresentarono una rivoluzione nel campo della medicina per il trattamento delle malattie infettive.

Marotta in questo indirizzo dato all'Istituto Superiore di Sanità, emerge oggi

a distanza di circa un quarto di secolo dalla fine del suo impegno di gestione di ricerca, come una delle figure più eminenti della chimica italiana del nostro secolo.

Attraverso un lungo periodo di lavoro al banco come tutti i chimici, Domenico Marotta ha acquistato non solo la manualità per potere proporre nuovi metodi di analisi, ma anche la sensibilità di sentire il problema chimico da risolvere. Le sue ricerche e la capacità di tradurle in norme e leggi lo avevano portato alla cattedra Universitaria di Chimica analitica che Egli non volle ricoprire per dedicarsi all'Istituto Superiore di Sanità, che egli aveva plasmato secondo il suo sogno, per stabilire il punto di incontro tra ricerca di base e ricerca applicata ai problemi, sempre più complessi di tutela della sanità pubblica, che quotidianamente si accumulavano sul suo tavolo. Sollecitato a dare pareri, consigli, a prendere decisioni fondamentali per la sanità pubblica in Italia, Marotta si rivelò un organizzatore e realizzatore della ricerca.

Nel commemorarlo, pochi mesi dopo la sua scomparsa, alla Pontificia Accademia delle Scienze, avevo detto riferendomi alla sua personalità: « Tale persona non solo deve essere dotata di elevate qualità come scienziato, ma deve anche possedere grandi qualità di carattere e di iniziativa, deve avere gli attributi del condottiero e del capo, più di quello del semplice dirigente, deve essere capace di organizzare non solo la sua ricerca ma essere in grado di tracciare egli stesso la politica della ricerca scientifica per il suo Paese ».

Questo giudizio che davo di Domenico Marotta è valido anche oggi che la sua figura ci appare nella prospettiva degli anni oramai acquisita alla storia. La sua preveggente azione permise lo sviluppo in Italia, non solo nel campo analitico ma anche in quello normativo del controllo degli alimenti e dei farmaci, due settori di così grande delicatezza da lui sviluppati ed affermati anche in campo internazionale attraverso l'azione continua e qualificata dell'Istituto Superiore di Sanità e di tutti i suoi collaboratori, ai quali rivolgo un ringraziamento per il loro impegno durante lunghi anni.

Maestro nel campo delle analisi degli alimenti, Marotta intuì tuttavia fin dall'inizio anche l'importanza dei problemi dell'ambiente e i pericoli dell'inquinamento industriale.

I suoi studi personali sui problemi dell'inquinamento della fabbrica di alluminio di Mori, nella Valle dell'Adige, sono un modello ma anche un campanello di allarme e si possono annoverare tra i primi in questo campo a sottolineare le necessità di sviluppare nuove tecnologie per evitare danni e pericoli per l'uomo e la natura.

Nel suo spirito costruttivo e pragmatico Marotta affrontò sempre con estrema capacità e dignità le situazioni più complesse e talvolta pericolose che un uomo di responsabilità pubblica può affrontare in tempi difficili — che fortunatamente abbiamo dimenticato — che furono quelli della Guerra 1940-1945 e soprattutto dei durissimi anni dell'Occupazione Germanica e quindi della susseguente Amministrazione Alleata fino agli anni impegnativi ma esaltanti della ricostruzione. In vari settori, da quello di frenare inframettenze di carattere politico da parte degli occupanti a quello di stroncare, con mezzi quasi inesistenti una pericolosa epidemia

di vaiolo portata dalle truppe straniere, a difendere il patrimonio e l'integrità dell'Istituto dalle mille inframettenze e dalle minacce degli occupanti, Marotta ottenne una serie di affermazioni.

Non rifuggì dalle responsabilità quando si trattava di difendere l'Italia e la scienza italiana.

Uomo molto riservato non ha lasciato molti discorsi o scritti in cui espliciti il suo pensiero. E' piuttosto attraverso le sue opere e le sue realizzazioni che lo dobbiamo giudicare.

E' stato certamente un incompreso perché aveva precorso troppo i tempi, anche se ebbe la piena fiducia di grandi Uomini di Stato come Alcide de Gasperi che gli permise di tradurre in realtà, all'Istituto, la sua Nuova Atlantide, cercando di trasformare la sua utopia in una realtà per il bene dei cittadini.

Egli, si può dire, ha racchiuso il suo messaggio in una frase che voglio ricordare e che rappresenta la sintesi della sua opera: « *Ogni atto della mia vita è stato dettato dal profondo amore per il mio Paese, perché nel mio caso come in quello di noi tutti una sola bandiera guida e continua a guidare il mio lavoro, il nostro tricolore* ».

Domenic Marotta rimane oggi nella storia della scienza e in quella d'Italia un punto di riferimento luminoso; rappresenta il nuovo modello di scienziato, pianificatore e realizzatore di cui ha bisogno la moderna società per affrontare il suo difficile futuro verso il terzo imminente millennio.